



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

UMBRIA

PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI 2021-2027

UN'EUROPA + SOCIALE

DECLINAZIONE FONDO SOCIALE EUROPEO

OTTOBRE 2019

ASSE FORMAZIONE E OCCUPAZIONE

Premessa

La presente nota integra quanto già comunicato da Confcommercio nel luglio scorso attraverso il primo documento di osservazioni. Infatti, in occasione dell'incontro di partecipazione del 15 ottobre scorso sono emerse alcune ulteriori declinazioni rispetto alle quali è a nostro avviso necessario avere alcuni immediati chiarimenti.

Borse di studio e servizi Adisu

Confcommercio, alla luce del dibattito emerso in sede di partecipazione, esprime contrarietà rispetto al finanziamento attraverso il Fondo Sociale Europeo delle borse di studio e servizi gestite dall'ente Adisu. Tale posizione non deriva certo dalla finalità assolutamente meritoria delle borse in sé, quanto piuttosto dalla modalità di erogazione delle stesse che determina una situazione di sperequazione a nostro avviso non legittima. Infatti, i meccanismi di concessione di dette borse di studio e servizi prevedono che beneficiari possano essere anche soggetti aventi la residenza fuori dalla nostra regione. Questa situazione comporta un'eccezione rispetto alla regola generale secondo cui beneficiari delle azioni finanziate dal FSE possano essere solo soggetti residenti in Umbria. Pertanto, onde evitare che a parità di Fondo vi siano regole e trattamenti differenziati, si chiede di cessare per la programmazione dei Fondi Strutturali 2021-2027 la concessioni di risorse aventi questa finalità. Resta inteso che tale contrarietà verrebbe meno al mutare delle regole di ingaggio delle borse in questione.

Assegni di ricerca

Anche questo punto è apparso decisamente critico in occasione della mattinata di partecipazione del 15 ottobre scorso. Infatti, da più parti è stata invocata la necessità che, prima di procedere all'automatico rifinanziamento degli assegni di ricerca, una misura di per sé ottima sulla carta, si provveda ad una previa verifica delle eventuali esternalità positive generatesi nel corso del vigente settennio di programmazione valutando sia le ricadute occupazionali sia i ritorni in termini di innovazioni prodotte all'interno del tessuto imprenditoriale regionale. Questo approccio valutativo non venga letto come ostracistico ma oggettivamente in linea con la necessaria ponderazione del raggiungimento dei target così come la stessa Europa richiede. Si auspica pertanto che in occasione del nuovo incontro del partenariato venga resa disponibile da parte della Regione una nota di sintesi con le informazioni richieste onde permettere alle parti sociali presenti una valutazione circostanziata e non semplicemente empatica e di impulso.

ASSE POLITICHE SOCIALI

Premessa

L'obiettivo tematico "Un'Europa + sociale" è a nostro avviso strategico. Il capitale umano, la persona, devono essere al centro di ogni politica socio-economica altrimenti si corre il rischio di elaborare traiettorie di sviluppo che prescindono da chi poi dovrà trarne vantaggio: è come se al ristorante si facessero i conti senza l'oste. Per Confcommercio questo obiettivo è il cuore di tutta la nuova programmazione e non solo perché il terziario ha nel "fattore umano" una componente più determinante che in altri settori. Il motivo è molto semplice: a nostro avviso economia e società sono un tutt'uno inscindibile per cui ciò che avviene ad un livello non può che avere conseguenze sull'altro e viceversa.

Parlare in modo disgiunto di prospettive economiche e dinamiche sociali è non solo sbagliato ma anche fuorviante perché porta a considerare ciò che avviene nella società come una variabile indipendente e, quindi, da trattare con politiche e strumenti del tutto autonomi. Per Confcommercio non si è neanche di fronte ad un binomio ma ad un vero e proprio fattore unico, cioè quello socio-economico.

Conseguenza di questa frattura è aver ghezzizzato le tematiche sociali spesso relegandole al ruolo di "riserva di caccia" del terzo settore: famiglie, minori, disagi, povertà, anziani, disabili sono stati da sempre considerati temi da assistente sociale ma non da economista. Questo è l'errore: pensare che l'economia non sia legata a doppio filo a ciò che avviene a livello sociale!

Forse questa estraneità dei temi sociali la vive chi, in economia, esporta e delocalizza, non certo chi invece sta nei territori ed è una componente integrante delle città come il commercio, il turismo, i servizi, le professioni, l'artigianato ed in genere la piccola impresa diffusa. Queste imprese, e non le prime, hanno nelle dinamiche sociali un fattore di produzione e, quindi, non possono viverle come estranee, come una variabile indipendente. Tenere pertanto distinta l'economia dalla società è un grave errore che tradisce, peraltro, un approccio industrialista che ormai, in un'economia a trazione terziaria come la nostra, appare in buona parte superato.

Le principali questioni

È chiaro che il tema sociale racchiude una quantità di sottoinsiemi che sarebbe banale solo tentare di catalogare con le categorie più semplici dell'economia. In questo asse si collocano le risposte a problemi concreti e seri: disabilità, disagi familiari e dei minori, dipendenze, gestione degli anziani, reinserimento degli ex carcerati e così via.

Dietro c'è il lavoro di tanti operatori di buona volontà, i progetti di molte realtà laiche e cattoliche ed i bisogni di persone che soffrono e delle loro famiglie chiamate spesso a sforzi eroici per trarre una certa normalità.

Su questi temi non possiamo, per i limiti di missione derivanti dal nostro essere una associazione di categoria datoriale, dare un contributo vero e credibile. Ci concentreremo pertanto su quegli aspetti delle tematiche sociali che a nostro avviso rappresentano un terreno condiviso rispetto al quale abbiamo ad assumere un ruolo attivo.

Confcommercio, dal proprio osservatorio, crede che un'Umbria più povera, più vecchia e con le culle vuote sia una regione le cui prospettive sono profondamente offuscate, a meno di un forte reindirizzamento da parte della politica. Questi fenomeni stanno cambiando il volto dei nostri territori e stanno mutando modalità e quantità dei consumi interni, con ricadute

negative ed immediate sull'economia locale. È del tutto evidente che **povertà, invecchiamento e denatalità** minano le fondamenta del tessuto economico che, già vessato da una crisi ultradecennale, ne esce impreparato ad affrontare le ulteriori sfide che i mutamenti sociali impongono.

Il **quadro demografico** presentato recentemente dalla Regione è il seguente: al 1° gennaio 2019 vivono in Umbria 882.015 persone, quasi 3.000 rispetto all'anno precedente, con un'incidenza di stranieri dell'11,1% (la media italiana è dell'8,7%). Nel 2018, ogni mille abitanti ci sono 6,5 nati vivi e 11,4 decessi: tradotto in modo plastico, significa che nell'ultimo decennio il naturale movimento della popolazione ha provocato mediamente ogni anno in Umbria la scomparsa di un piccolo comune di oltre 3.000 abitanti! Continua a diminuire il contributo alla natalità da parte delle donne straniere controbilanciando solo in parte il saldo naturale totale fortemente negativo (-4.286 unità). Nel 2019 ci sono oltre 43 ultra 65enni ogni 100 persone in età lavorativa mentre il dato italiano, già drammatico, si attesta a 36. Pertanto, da qui ai prossimi anni il bacino della forza lavoro è destinato a contrarsi fortemente e dovrà farsi carico di una crescente quota di popolazione anziana in età non produttiva con conseguenti problemi di sostenibilità socio-economica.

Una recente indagine di Confcommercio, condotta a maggio di quest'anno e propedeutica alla elaborazione del nostro "Manifesto" recentemente presentato alla politica, ha dimostrato che in Umbria la **ricchezza** è prodotta solo per il 50% dalle imprese private (intendendo con ciò sia il lavoro autonomo che quello dipendente) mentre per circa il 25% deriva dal pubblico impiego e per il restante 25% dalle pensioni.

Questi dati ci dicono che l'Umbria così è già morta perché non ha i fondamentali per reggere nel medio-lungo periodo. A meno che non si mettano in campo azioni straordinarie e coraggiose che invertano alcune derivate a cui sembra ci siamo ormai abituati.

Basti un esempio a chiarire: visto che il 26,8% della popolazione già oggi ha più di 65 anni e che per ogni 100 under 14 vi sono in Umbria 204 over 65, questo fenomeno sta determinando **una modifica strutturale dei consumi** perché è del tutto evidente che i fabbisogni degli over 65 sono non solo diversi ma anche quantitativamente inferiori rispetto alle fasce d'età più giovani.

Non basta, al riguardo dire che occorre modificare l'offerta puntando sui fabbisogni degli anziani: se a causa dell'invecchiamento progressivo a calare sono (e saranno sempre più) le quantità di beni e servizi richiesti, i nostri consumi interni sono destinati ad un declino rapido e doloroso. E non serve neanche sfoderare un inutile orgoglio regionale affermando che "l'invecchiamento degli umbri denota che qui da noi si sta bene e si vive a lungo" perché, se è vero che la qualità della vita ed un invecchiamento attivo rappresentano un obiettivo conseguito e rivelano buone performances di sanità e welfare locali, al tempo stesso fermarsi solo a questo obiettivo vuol dire non voler dare all'Umbria una prospettiva di lungo periodo ma limitarsi a voler vedere per forza tutto rosa quando rosa non è!

Un'altra piaga cui sembra non si voglia porre rimedio è quella della **fuga di giovani** dall'Umbria. Si conta che ogni anno circa 4.000 ragazze e ragazzi se ne vanno dall'Umbria perché qui non hanno prospettive in parte di studio ma soprattutto di lavoro. Questo fenomeno va avanti da tempo e, unito alla denatalità, avrà a breve un effetto deflagrante perché anticiperà gli esiti del piano inclinato dell'invecchiamento complessivo. A questi giovani siamo chiamati a dare prospettive. Ma come? Le soluzioni ai problemi complessi non sono per loro natura semplici ma il fatto di non porsi neanche il problema sicuramente non porterà a alcun esito.

Un'altra criticità rischia di rimanere sotto traccia perché, banalmente, rappresenta un tema sensibile che, in questa lunga fase elettorale, difficilmente viene affrontato: si tratta del

fenomeno dell'**immigrazione**. Qui non è in discussione se clandestina o regolare: il punto è che, al di là e al di sopra di ogni ideologia, i flussi migratori stanno cambiando anch'essi il volto delle nostre città e dei nostri territori. Non si tratta di dire se in meglio o in peggio, non è questa la sede per esprimere giudizi di valore: occorre però prendere atto che molti immigrati diventano imprenditori e lavoratori e sono chiamati ad inserirsi in un contesto, quello umbro, che ha regole e dinamiche proprie da rispettare. In quest'opera di integrazione ed inserimento Confcommercio c'è: fa formazione, orientamento, assistenza e consulenza e lo fa a prescindere dalle ideologie. Spesso, però, è sola in questi processi delicati ma necessari ed auspicherebbe che, intorno a questi temi, in modo molto laico e senza tanti slogan, si potessero costruire strumenti di filiera che rispondano meglio al fabbisogno che c'è ed in cui ogni attore, a monte e a valle, fa la parte che gli viene meglio.

Altro aspetto negativo su cui occorre aprire un serio confronto è a nostro avviso quello di **considerare "sociali" solo le cooperative sociali e le imprese sociali in senso stretto**. Tutto il resto dell'universo mondo delle imprese profit è tagliato fuori da ogni percorso, progetto e rete. Questo approccio è limitante e, soprattutto, è ideologico.

Si contesta il fatto che spesso il settore del sociale sia trattato come marginale rispetto al resto degli attori economici: ma se i primi a creare un enclave esclusiva sono gli operatori di questo settore non crediamo ci si possa lamentare in questo senso.

Ne è un esempio eclatante il recente bando sulla innovazione sociale, aperto sì a tutti gli operatori ma avente come beneficiari reali solo cooperative ed imprese sociali. Eppure una certa innovazione sociale si potrebbe sperimentare anche in molte imprese commerciali o dei servizi specie con quegli operatori che, pur essendo profit (ma, occorre ricordarlo, questo non è un reato!), erogano una serie di prestazioni nei confronti di fasce deboli della popolazione. Perché non tradurre questa loro azione in una potenziale innovazione sociale? Ultimo, ma non per importanza, il tema dei **giovani**. Della loro fuga una volta preso il titolo di studio anche grazie alle pensioni dei nonni, già si è detto. Del fatto che, se continuiamo così, a breve non ce ne saranno più, pure. Cosa aggiungere, quindi? Che manca una seria politica per i giovani in questa regione.

La Giunta a febbraio di quest'anno ha elaborato in verità un primo Piano per le politiche giovanili. L'analisi fatta dal Piano è stata da noi giudicata corretta: i giovani spesso vivono grandi disagi e molte dipendenze, sono privi di punti di riferimento, la famiglia fluida non garantisce più la solidità necessaria, la scuola non sa gestire i disagi né spesso formare adeguatamente l'uomo ed il lavoratore, ecc.

Abbiamo però contestato che, oltre ad un metodo solo formalmente partecipativo, il Piano era troppo carente nel merito perché a fronte di criticità espresse fin troppo ne dettagli proponeva azioni a dir poco inutili: la rete degli Informagiovani, una piattaforma ICT per dare informazioni su varie opportunità, il riuso di spazi pubblici comunali per centri di aggregazione e la spinta verso la creazione di imprese sociali. Questi interventi non ci sembra diano ai giovani concrete prospettive, non gli restituiscono una dignità e soprattutto, non li aiutano nei loro disagi. Abbiamo proposto delle integrazioni ma ci è stato risposto che ormai l'iter dell'atto era in stato troppo avanzato...come a dire che, visto che si è stabilito di dare la tachipirina al malato, anche se questo ha un tumore ormai non si può cambiare terapia! Poi se il malcapitato muore, pazienza! Sinceramente di questa politica autoreferenziale vorremmo finalmente poter fare a meno.

Di fronte alle emergenze sociali della nostra regione, come di fronte a qualsiasi criticità, l'approccio politico può essere di due tipi: quello delle **politiche compensative** oppure quello delle **politiche proattive ed anticicliche**. Il primo approccio mette in campo azioni che, seppur buone e necessarie, non sono sufficienti perché non risolvono il problema alla

radice ma puntano alla sopravvivenza, al convivere con il problema nel miglior modo possibile: alla povertà si risponde con i contributi ai poveri, all'invecchiamento si reagisce con l'invecchiamento attivo, all'immigrazione si replica con sussidi e case popolari. Certamente questo approccio è meno invasivo, più politicamente corretto e tradizionale e, soprattutto, meno costoso in termini economici e di riflessione.

L'altro approccio, quello proattivo, non è in conflitto con il primo ma tenta di mettere in atto una strategia anticiclica che mira a cambiare lo stato delle cose: alla povertà reagisce con il potenziamento dell'istruzione, della formazione e dell'inserimento al lavoro; all'invecchiamento risponde con politiche a favore della famiglia e della natalità; all'immigrazione replica con politiche di integrazione, e così via. Queste iniziative ovviamente sono meno tradizionali e più invasive perché entrano nei gangli della società e toccano temi su cui alcuni hanno resistenze ideologiche. E presuppongono progetti di più ampio respiro e risorse più consistenti. In una parola, prevedono più coraggio.

Se l'asse sociale del FSE sarà impostato solo con politiche complementari e tradizionali l'Umbria non invertirà la rotta ed il declino non sarà più solo una prospettiva di lungo periodo ma una certezza di breve.

Alcune proposte

Quale primo contributo per l'imminente programmazione del Fondo Sociale Europeo, per l'asse del Sociale si propongono le seguenti azioni prioritarie:

1. Il potenziamento di tutto il **sistema istruzione-formazione-inserimento lavorativo-avvio di impresa** quale strumento prioritario e privilegiato per contrastare in chiave prospettica il fenomeno dell'impoverimento degli umbri;
2. Un serio piano sociale per il **supporto dell'incremento della natalità** che preveda non solo contributi diretti ma anche un sistema di supporto che integri gli attuali strumenti di family help oggi esistenti ed includa ampliamento degli asili e scuole, trasporto pubblico locale, agevolazioni alla pratica sportiva, conciliazione dei tempi di vita e lavoro, ecc.;
3. Un **bando per l'innovazione sociale** inclusivo ed ampio in cui siano beneficiarie anche le imprese profit che nei fatti avrebbero un ruolo da giocare ed idee da sviluppare per innalzare la qualità della vita dei nostri quartieri soprattutto per quanto riguarda i servizi a vaste fasce di popolazione che vivono disagi di vario tipo;
4. Un Piano per incoraggiare i **giovani laureati** a restare in Umbria proponendo loro incentivi concreti in caso di avvio di progetti locali che non permettano la dispersione del capitale di competenze acquisito in Umbria e diano buone ragioni agli stessi per sviluppare qui e non altrove il loro potenziale;
5. Un nuovo **Piano per le politiche giovanili** che sia più coraggioso ed includa tra i propri interventi: un serio supporto nell'affrontare disagi e dipendenze, una misura per il passaggio generazionale, il potenziamento delle start up di giovani e la loro formazione, un sistema articolato ed innovativo di alternanza scuola lavoro, ecc.;
6. Il rafforzamento, in un'ottica di filiera, degli attuali strumenti per il **drop out scolastico** a supporto di quelle agenzie formative che si fanno carico di ciò che le

scuole hanno rifiutato e creano percorsi che mettono questi giovani in condizione di acquisire un mestiere, includendo orientamento, profilazione e inserimento lavorativo successivo al percorso formativo intrapreso;

7. Maggiori strumenti di integrazione per gli **immigrati** che intraprendono e lavorano in Umbria che permettano a questi soggetti di entrare nel mercato regionale con più consapevolezza e nel pieno rispetto delle regole ma anche enfatizzandone le specifiche competenze nell'ottica di portare un arricchimento al tessuto economico locale.